



DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

Inaugurazione di "Exercises in Empathy – Spiritual Machines"

Art Cut – Triennale d'Arte Contemporanea delle Università Cattoliche

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – 6 ottobre 2026

Magnifica Rettrice, Professoressa Elena Beccalli,
cari docenti, ricercatori, studenti e personale di questa grande comunità accademica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,
caro Professor Nuno Crespo, curatore generale della Triennale,
care Professoressa Elena Di Raddo e Alessandra Squizzato, curatrici di questa tappa milanese,
cari artisti Rui Chafes (in collaborazione con Orla Barry) e Gian Maria Tosatti,
permettetemi un pensiero affettuoso per Rodrigo Cass, scomparso lo scorso 17 settembre. Le sue opere sono qui, tra noi, e oggi le guardiamo con gratitudine ed emozione. Le accogliamo come un'eredità, gentili invitati, amiche e amici

È una gioia trovarci in largo Gemelli, tra questi chioschi che custodiscono studio, ricerca, legami belli di umanità vera. Oggi la prima Triennale d'Arte Contemporanea delle Università Cattoliche arriva a Milano. Sette atenei, in tre continenti, hanno scelto di camminare insieme. Non lo fanno come una federazione di interessi, ma come un corpo vivo. Ogni università porta la propria lingua, la propria storia, il proprio sguardo. Questa convergenza è già, di per sé, un primo esercizio di empatia.

Desidero ringraziare in modo speciale la Magnifica Rettrice e tutta l'Università Cattolica per l'accoglienza. Grazie soprattutto per aver aperto all'arte gli spazi quotidiani dell'Ateneo. Qui le opere non stanno in un museo separato dalla vita. Stanno nell'ambulacro, nei cortili, nelle aule, nei luoghi dove ogni giorno si passa, si studia, ci si incontra. Ringrazio il Professor Crespo, che ha pensato questa Triennale come una vera scuola di empatia. Ringrazio le Professoressa Di Raddo e Squizzato, che hanno saputo far dialogare le opere con l'anima e l'architettura di questa comunità.

Il tema che ci unisce è l'empatia. È una parola giovane. Nasce alla fine dell'Ottocento proprio nel campo dell'estetica, per descrivere ciò che accade quando contempliamo un'opera d'arte e ci sentiamo "dentro" ciò che guardiamo. Solo più tardi è passata alle relazioni tra le persone. Non è un caso, allora, che l'arte sia il luogo dove oggi torniamo a interrogarla. Edith Stein, filosofa, santa e dottore della Chiesa, ci ha insegnato qualcosa di decisivo. Non viviamo mai il dolore o la gioia dell'altro come l'altro li vive: li viviamo come appartenenti a lui. L'empatia vera non assorbe l'altro dentro di me e non lo riduce a un mio riflesso. Lo riconosce come altro. Per questo l'empatia è sempre un atto di umiltà: una conoscenza rispettosa, una prossimità che non si appropria.

Papa Leone XIV, nella sua prima enciclica *Magnifica Humanitas*, ci ricorda perché questo è urgente oggi, quando i sistemi artificiali possono simulare l'empatia, «ma non comprendono ciò che producono, perché non penetrano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale» dell'essere umano (MH, n. 99). E aggiunge: «Quando la parola è simulata ma non incarnata, essa non costruisce una relazione, ma solo un'apparenza di essa» (MH, n. 100). Il Papa chiede proprio alle università di avere voce e di contribuire al discernimento sulle scelte che incidono sulla vita delle persone (MH, n. 72). Questa Triennale è una delle nostre risposte a quell'appello.

Il titolo scelto per questa tappa milanese è "Macchine spirituali". A prima vista sembra un paradosso, quasi una provocazione. Una macchina non conosce lo stupore, non chiede perdono, non spera e non ringrazia. Può ripetere le parole di una preghiera, ma non può pregare, perché la preghiera nasce da un cuore che si rivolge a un Tu. Eppure, se ascoltiamo la storia della parola, il paradosso si apre. "Macchina" viene, attraverso il latino, dal greco *mēchanē*. Questa parola non indicava soltanto un congegno meccanico. Indicava un mezzo, un'invenzione ingegnosa, un dispositivo che rende possibile ciò che da soli non potremmo fare. La sua radice è legata al "potere", al "rendere possibile". Nel teatro greco la *mēchanē* era la gru che faceva scendere il dio sulla scena: il celebre *deus ex machina*. E gli antichi chiamavano l'universo stesso *machina mundi*, la grande architettura del cosmo.

Nella sua origine più profonda, dunque, la macchina è uno strumento che apre una possibilità. In questo senso un'opera d'arte può essere una macchina spirituale. Perché è un dispositivo costruito da mani umane, con ferro, luce, pigmento e voce, che rende possibile in noi un'esperienza interiore. L'invito di questa mostra è quello di sperimentare come l'arte possa restituirci lo spazio dell'interiorità, proprio nel tempo delle macchine. Ogni opera d'arte è insieme una cosa fisica, visibile, tangibile, e il veicolo di un'intenzione, di una ferita, di un'interiorità che la supera. Davanti a un'opera siamo invitati a sospendere il giudizio immediato, a fermare lo sguardo, a lasciarci interpellare prima di classificare o di usare. È lo stesso movimento dell'empatia: smettere di guardare l'altro in funzione della sua utilità e riconoscerlo nel suo essere, gratuitamente.

All'inizio di questo mese di ottobre, Papa Leone XIV ha ricevuto in Vaticano artisti e curatori che collaborano con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Ha detto che la Chiesa non considera l'arte un accessorio. Per la Chiesa l'arte è un luogo di ascolto, dove lasciarsi istruire sulle ferite e sulle aspirazioni dell'umanità. E il Papa Leone ha ripreso le celebri parole pronunciate da san Paolo VI nel 1964 agli artisti: «Noi abbiamo bisogno di voi». Poi, Leone le ha fatte sue: «Anch'io oggi vi dico: la Chiesa ha bisogno di voi». E ha spiegato perché. In quest'era dell'intelligenza artificiale, ha detto, diventa urgente distinguere l'arte umana da ciò che producono le macchine. C'è una differenza «ontologica, prima ancora che estetica», tra un'opera d'arte e ciò che una macchina genera per calcolo statistico a partire da milioni di immagini altrui. «Agli algoritmi manca la scintilla dell'umano».

La Triennale nasce dal desiderio di custodire con empatia «la scintilla dell'umano».

Grazie a tutti, e buona Triennale.

Card. José Tolentino Mendonça